

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-253-8

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 24. Novembre 2025
Storia Militare Contemporanea (6)



Società Italiana di Storia Militare



Estandart Reyau d'a Cheneralísma, prencipal bandera carlista d'a primera guerra bordada por María Francisca de Braganza em 1833 Royal Standard of the General in Chief, main Carlist flag of the First War embroidered by Maria Francisca de Braganza in 1833). Wikimedia Commons

I prigionieri di guerra austro-ungarici e la sicurezza in Italia

JUHÁSZ BALÁZS

ABSTRACT: Based on Italian and foreign archival documents as well as diaries and memoirs, the essay examines how and to what extent foreign enemy internees could influence the war effort of Italian citizens and how Italian public security authorities responded to this threat during the First World War. I discuss the forms of influence experienced, the commonalities of identity, and the formal limits of this collusion.

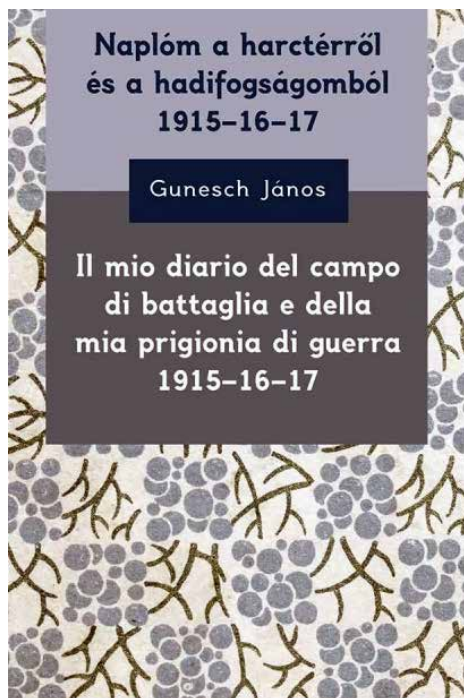
KEYWORDS: ITALY, FIRST WORLD WAR, PRISONERS OF WAR, NATIONAL SENTIMENT, WAR EFFORT

Al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, il numero dei cittadini stranieri in età militare residenti nel Regno era considerevolmente aumentato rispetto all'agosto 1914, specialmente a causa del saldo fra i rimpatriati per richiamo alle armi da parte dei governi già belligeranti e il numero maggiore di rifugiati da questi paesi spinti dalla speranza di poter così sottrarsi alla mobilitazione in atto. In realtà i trattati bilaterali fra le principali potenze europee prevedevano la consegna reciproca di renitenti e disertori, salvo ovviamente il caso di guerra fra i contraenti.

L'allarme lanciato dalle autorità di pubblica sicurezza¹ circa il consistente afflusso di rifugiati presumibilmente privi di mezzi di sussistenza² dimostra che il governo fu preso in contropiede da questa particolare emergenza. La questione, pur prevista e regolata dagli accordi internazionali, non era stata valutata e regolamentata nei suoi riflessi di sicurezza interna. In particolare la posizione

1 M. Ermacora, «Assistance and Surveillance: War Refugees in Italy, 1914–1918», *Contemporary European History*, Vol. 16, No 4 (2007), pp. 445-459.

2 Per il caso della questura di Napoli cfr. i documenti della mappa Archivio di Stato di Napoli (ASN), Archivio Generale II serie, Questura - Polizia Giudiziaria. Espulsi, disertori e renitenti stranieri, anno 1915, X 2-3.



del governo italiano nei confronti degli Imperi Centrali non era univoca, e non solo durante la neutralità, ma anche nel corso del conflitto, perché inizialmente l'Italia dichiarò guerra al solo Impero asburgico, sforzandosi in tutti i modi di mantenere una formale neutralità nei confronti della Germania, giungendo alla dichiarazione di guerra solo nell'agosto 1916, tre settimane dopo la conclusione della *Strafe-Expedition*. Di conseguenza i civili austriaci furono sottoposti a speciale sorveglianza già durante la neutralità³, mentre i tedeschi furono coinvolti solo dopo la dichiarazione di guerra.⁴

Con l'entrata in guerra dell'Italia iniziò ad affluire nella Penisola anche una nuova categoria di stranieri: i prigionieri di guerra. Un gruppo a parte, protetto da particolari trattati internazionali, e considerato dalle autorità come estremamente pericoloso. Malgrado i prigionieri di guerra siano stati al centro di diversi studi, il rapporto che si venne a creare con la popolazione locale e le autorità italiane non è ancora stato adeguatamente analizzato. Il presente lavoro si

3 Cfr. G. Procacci, *La società come una caserma. La svolta repressiva degli anni di guerra*, in B. Bianchi (cur.), *La violenza contro la popolazione civile durante la Grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006, pp. 283-304; G. Procacci, *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, «DEP Deportate, esuli, profughe», Vol. 3, No 5-6 (2006), pp. 33-66; G. Procacci: *La limitazione dei diritti di libertà nello Stato liberale: il piano di difesa (1904-1935), l'internamento dei cittadini nemici e la lotta ai 'nemici interni' (1915-1918)*, in: P. Costa (cur.), *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 38. I diritti dei nemici, Giuffrè, Milano 2009, pp. 601-652; E. Augusti, A.M. Morone, M. Pifferi (cur.), *Il controllo dello straniero. I "campi" dall'Ottocento a oggi*, Viella, Roma 2017.

4 Cfr. D.L. Caglioti, *War and Citizenship: Enemy Aliens and National Belonging from the French Revolution to the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2020; B. Bianchi (cur.), *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Unicopli, Milano 2006.



Fig. 1. Dislocazione dei campi di prigionia italiani durante la grande guerra da *Hadifogoly magyarok története* (storia dei prigionieri di guerra ungheresi). Budapest, 1930, I. volume, p. 169.

propone di esaminare i prigionieri di guerra e il loro rapporto con la popolazione locale, iscrivendo il fenomeno nel suo più complesso quadro internazionale. Lo studio tratta i prigionieri di guerra austro-ungarici, che formarono la stragrande maggioranza dei militari detenuti in Italia e cerca la risposta a come mai e fino a che misura erano realmente pericolosi questi militari stranieri. Per poter esami-

nare il grado di pericolosità lo studio presenta gli ambienti dove e come si poteva instaurare un contatto con la popolazione locale e quindi la potenziale influenza dei prigionieri sul morale, sul sentimento patriottico, o più generalmente, sulla politica del governo italiano.

Il regime giuridico della prigionia di guerra e dell'internamento

Fino alla guerra civile americana il trattamento dei feriti e prigionieri di guerra e degli stranieri sudditi di stati nemici o belligeranti, come più in generale il cosiddetto *ius in bello*, è stato di fatto regolato da criteri meramente pratici, come la reciprocità e i privilegi dati dal rango sociale e/o militare, anche se queste prassi hanno indotto una teorizzazione da parte della letteratura giuridica di antico regime e sono state anche parzialmente codificate in norme amministrative interne e perfino in particolari accordi bilaterali. Criteri che peraltro non avevano una portata generale e potevano quindi semplicemente cadere in disuso⁵. La più completa codificazione interna di quel che oggi viene retrospettivamente definito come “diritto umanitario” fu il cosiddetto codice Lieber, adottato dagli Stati Uniti nel 1863 per risolvere i problemi pratici derivanti dal rifiuto politico di riconoscere alle forze secessioniste lo stato di *hostes legitimi*, che di conseguenza privava di ogni tutela giuridica i feriti, i prigionieri e i civili nordisti catturati dagli o residenti negli Stati “ribelli”. La guerra semi-mondiale di Crimea e il crescente rischio di una conflagrazione europea posero le condizioni politiche per recepire anche in Europa, su base pattizia, i principi del codice Lieber attuata con la prima Convenzione di Ginevra (1864), seguita da una nuova elaborazione dottrinale (Dichiarazione di Bruxelles, 1874) e finalmente codificata dalle due convenzioni dell’Aia (1899 e 1907).⁶

La seconda convenzione dell’Aia conteneva alcune disposizioni di base, che modificarono profondamente il rapporto fra prigioniero e paese belligerante, in particolare spostando l’onere e la responsabilità del mantenimento dallo Stato di appartenenza allo Stato detentore⁷. La Convenzione sanciva inoltre il diritto alla

5 S. Scheipers, *Prisoners and Detainees in War*, «European History Online (EGO)» (2011. 11. 15.). <http://www.ieg-ego.eu/scheipers-2011-en> (5 settembre 2025).

6 S.C. Neff, *Prisoners of War in International Law: The Nineteenth Century*, in S. Scheipers (ed.), *Prisoners in War*, Oxford University Press, Oxford 2010, p. 58.

7 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., pp. 62-63; quarto articolo della convenzione dell’Aia

libertà di culto e di testamento⁸ e alla stessa retribuzione dei parigrado nemici (principio risalente alla guerra anglo-americana del 1812-15), il divieto di costringere i prigionieri a svolgere lavori di diretto interesse militare, con facoltà di adibirli a lavori civili retribuiti, eventualmente detraendone il costo del vitto⁹. E infine la non punibilità sia del tentativo di fuga sia dell'uso delle armi per impedirla¹⁰. Nel testo rimaneva il diritto di rappresaglia, soppresso dalla Convenzione di Ginevra del 1929¹¹. Le "clausole di applicazione" della convenzione qualificavano le contravvenzioni come crimini di guerra¹² e sancivano il diritto di accesso e ispezione dei campi e sostegno gratuito ai prigionieri da parte di osservatori neutrali e di operatori umanitari, in primo luogo la Croce Rossa Internazionale. Anche se la convenzione del 1907 fu integrata dai successivi accordi di Stoccolma del 13 maggio e 19 dicembre 1916¹³, e di Berna del 21 settembre 1918, il regime giuridico internazionale della prigionia rimase fondato in gran parte su criteri generali, la cui interpretazione e attuazione pratica dipendeva largamente dalla discrezionalità e dalle priorità degli stati, oltre che dalla reciprocità fra nemici e dal diritto di rappresaglia.

del 1907, A. Tortato, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*. Mursia, Milano 2004, p. 171; B. Baja, J. Pilch, I. Lukinich, L. Zilahy, *Hadifogoly magyarok története*, vol. I, Atheneum, Budapest 1930, p. 46.

8 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., pp. 64-65.; 7°, 18°, 19° articolo della convenzione dell'Aia del 1907, A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., pp. 172, 174-175; B. Baja, J. Pilch, I. Lukinich, L. Zilahy, *Hadifogoly magyarok* cit., pp. 50, 60.

9 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., p. 66; sesto articolo della convenzione dell'Aia del 1907, A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., pp. 171-172, B. Baja, J. Pilch, I. Lukinich, L. Zilahy, *Hadifogoly magyarok* cit., p. 49.

10 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., p. 66; ottavo articolo della convenzione dell'Aia del 1907, A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., p. 172; B. Baja, J. Pilch, I. Lukinich, L. Zilahy, *Hadifogoly magyarok* cit., p. 52.

11 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., pp. 67-68.

12 S.C. Neff, *Prisoners of War* cit., pp. 68-69.

13 Circa il loro effetto sul vettovagliamento dei prigionieri cfr. A. Kramer, «Prisoners in the First World War», in S. Scheipers (ed.), *Prisoners in War*, Oxford, OUP, 2010, p. 77. Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Gabinetto Politico Ordinario 1915-1918 (GPO 1915-1918), b. 363, senza numero, *Convention italienne-austro-hongroises concernant le prisonniers de guerre et les civils*, Imprimerie Stæppli & Cie., Berne 1918.

I contatti tra i prigionieri di guerra e la popolazione locale

Il regolamento italiano sul trattamento dei prigionieri di guerra, pubblicato nel 1915¹⁴ con aggiornamenti nel 1916¹⁵ e 1918¹⁶ era modellato sui regolamenti francese e austriaco¹⁷. Il comune criterio di fondo era di conciliare la necessità di mano d'opera con l'esigenza di isolare il più possibile i prigionieri di guerra dalla popolazione civile e i militari di truppa dagli ufficiali, per evitare il mantenimento o il ripristino di uno spirito di corpo all'interno dei campi.

Nelle prime fasi della guerra, tuttavia, il trasferimento dei prigionieri dal fronte al campo di concentramento non fu generalmente soggetto a speciali misure di sicurezza, anche nella convinzione che lo spettacolo dei prigionieri nemici rafforzasse la fiducia nella vittoria. I civili potevano così assistere al trasporto, specie ferroviario, e a volte anche interagire coi prigionieri. Il soldato semplice János Gunesch, ad esempio, visse questa esperienza durante il trasferimento prima a Brescia e poi a Scandiano¹⁸. A Melfi l'arrivo dei primi prigionieri di guerra provocò la formazione di capannelli spontanei¹⁹. La percezione della reazioni popolari da parte dei prigionieri potevano essere anche antitetiche: al tenente Sándor

14 Hadtörténelmi Levéltár (HL), I. világháború (I. VH), b. 4360, n. 1392, Spingardi, 29 agosto 1915.

15 ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri Prima Guerra Mondiale (PCM PGM), b. 99, Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, Giugno 1916, Intendenza Generale dell'Esercito, Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

16 ACS, Comando Supremo Regio Esercito, Soprintendenza Generale Affari Civili (CSRE Soprint. Gen. Aff. Civili), b. 774, Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, Agosto 1918. Pubblicato anche in A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., pp. 204-242.

17 ASDMAE, GPO 1915-1918, b. 345, n. 02521/676, Tittoni, 18 maggio 1916; Archivio Centrale dello Stato (ACS), Pubblica Sicurezza Divisione Politica Affari Generali di Politica Giudiziaria, Profughi e internati

di guerra (PS Internati e Prigionieri di guerra), b. 1307, f. Austria, n. 9446, Spingardi, 27 maggio 1916 e allegato.

18 J. Gunesch, *Naplóm a harctérről és a hadifogságomból 1915-16-17. Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra 1915-16-17*, Nagy Háború Kutatásért Közhasznú Alapítvány - Gruppo Speleologico Carsico, Budapest - San Martino del Carso 2022, pp. 301-302, 328-329.

19 Archivio di Stato di Potenza (ASP), Prefettura di Potenza (PP), Gabinetto, I. versamento (Gab. I. vers), b. 488, f. 210, senza numero, sottoprefetto di Melfi, firma illeggibile, 7 agosto 1915.

Tellmann l'atteggiamento della gente di Piazza Armerina non sembrò ostile²⁰, mentre il parigrado Nándor Szittyá ricordava di aver ricevuto degli sputi²¹.

Sull'atteggiamento dei civili verso i prigionieri influivano ovviamente i lutti e le ansie per i propri cari al fronte, o le sofferenze subite direttamente durante le operazioni militari. In generale, però, la maggior parte delle testimonianze concorda che fra gli italiani la curiosità prevaleva sull'ostilità. Il 4 settembre 1915, ad esempio, la operaie di Vigevano uscirono in anticipo dagli opifici, rinunciando ad un quarto del salario pur di poter assistere all'arrivo dei prigionieri da Alessandria²². Ovviamente col passare dei mesi la curiosità fu sostituita dal rancore, e i casi di violenza aumentarono progressivamente nella parte finale del conflitto, specie nelle zone prossime al fronte²³. Catturato durante la presa di Gorizia l'8 agosto 1916, il tenente Ármín Greiner, fu ad esempio bersaglio dagli sputi dei bambini incitati dagli insegnanti mentre attraversava il paese di Cormons, nel Friuli isontino²⁴. In linea generale l'evoluzione dei sentimenti dei civili verso il nemico vinto è facilmente intuibile, ma chiaramente queste conclusioni sarebbero più affidabili se potessimo conoscere le specifiche ragioni che spingevano i singoli in una direzione piuttosto che nell'altra.

Pur con tutte le precauzioni, le esigenze di mano d'opera e le passeggiate obbligatorie per ragioni sanitarie attenuarono fatalmente l'isolamento dei prigionieri, favorendo le interazioni con la popolazione locale e perfino una relativa fraternizzazione fra i prigionieri e le guardie, per lo più carabinieri e milizia territoriale, formata da richiamati delle classi anziane o reclute con ridotta attitudine militare. Cito al riguardo dal diario di prigionia del già menzionato Gunesch:

“22 Febbraio [1916], Martedì - Il tempo ritorna di nuovo fresco. È curioso osservare come non siamo realmente nemici. Un sergente italiano è malato e siamo noi a preparargli il tè alla sera. La sorte del corpo di guardia ita-

²⁰ Il suo resoconto è in: HL I. VH, b. 4360.

²¹ Il suo resoconto è in: HL I. VH, b. 4361.

²² L. Tavernini, *Prigionieri austro-ungarici nei campi di concentramento italiani 1915-1920*, «Museo Storico Italiano della Guerra Annali», Vol. 9-11 (2001-2003), p. 64.

²³ Vedi i resoconti del capitano János Pauer (HL I. VH, b. 4403) e del sottotenente Jenő Udvary. J. Udvary, *Angol fogságban*, «Magyar Katonai Közlöny», Vol. 9, No. 3 (1921), p. 205. Cfr. S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». *La prigionia in Italia durante la Grande Guerra*, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 82-84.

²⁴ HL, I. VH, b. 4404, rapporto di Ármín Greiner sulla prigionia di guerra.

liano non è per niente migliore della nostra."²⁵.

Il rapporto con la popolazione locale era invece più problematico e fu facilitato soprattutto dall'imposizione del lavoro per i prigionieri. Eppure, sono presenti anche esempi di contatti precedenti. Gunesch commentò con amarezza l'accoglienza della folla di Scandiano che celebrava la presa di Gorizia:

"9 Agosto [1916], Mercoledì - In onore della grande vittoria di Gorizia, la prima da parte italiana, stasera c'è stata una grande manifestazione e sono venuti qui, davanti al castello a cantare. È di cattivo gusto infastidire i leoni legati. Ma non si vergognano di mettersi in fila davanti al cancello di giovedì²⁶ per la zuppa del mattino, che noi lasciamo. (...) 11 Agosto [1916], Venerdì - Preleviamo tutto il cibo, così non rimane niente da distribuire alla popolazione del villaggio. Questa è la risposta agli evviva di cattivo gusto."²⁷.

I campi erano relativamente piccoli quindi, per mantenersi in salute e per sfogare le energie represses, erano necessarie passeggiate regolari, combinate anche con altre attività sportive all'aperto. Gli ufficiali avevano poi il diritto a lasciare il campo per conto proprio, adeguatamente scortati e dotati di abiti civili²⁸. Nonostante cioè il prigioniero di guerra dovesse vivere in isolamento, poteva in realtà lasciare il campo e vedere ciò che accadeva intorno a lui, sperimentando una realtà nuova. Lo shock che colpiva i militari non era sempre facile da riassorbire. Continuando a citare Gunesch:

"2 Maggio [1916], Martedì - Oggi durante la passeggiata siamo stati alla periferia del villaggio. Abbiamo visto le pubblicità dipinte sui muri, con cui il partito [social]democratico internazionale avvisa il popolo di votare Storchi (...). Non mandate i vostri figli al fronte! Non mandate i vostri figli al fronte! Abbasso la guerra! Questo da noi non oserebbero farlo."²⁹.

L'esperienza nei campi poteva avere effetti anche a lungo termine. Árpád

25 J. Gunesch, *Naplóm* cit., p. 363.

26 Gunesch non scrisse tutto il giorno dopo l'evento. Si trova traccia dei festeggiamenti anche nelle memorie di un altro prigioniero, il trentino Francesco Zanettin il quale annotò: *"Oggi la gente di Scandiano ha fatto un po' di baldoria per la presa di Gorizia [...] gridando e strillando attorno la Rocca sino le 11 di notte 9/8/1916."* F. Zanettin: *Zibaldone di prigionia 1915-1916*, Museo Storico del Trentino, Trento 2017, p. 120.

27 J. Gunesch, *Naplóm* cit., pp 389-390.

28 ACS, CSRE Soprint. Gen. Aff. Civili, b. 774. Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico. Agosto 1918, p. 16, vedi anche: A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., p. 217.

29 J. Gunesch, *Naplóm* cit., p. 374.

Weisz, ad esempio, giovane calciatore, imparò l'italiano proprio durante la sua prigionia, e alla fine del conflitto utilizzò questa conoscenza per fare carriera nella penisola, prima come giocatore, poi come allenatore³⁰. Un altro esempio in tal senso potrebbe essere quello del tenente Jenő Koltay-Kastner, prima del conflitto studente universitario di lingua e letteratura francese che dopo la prigionia divenne un importante italianista³¹.

Dunque, nonostante i prigionieri dovessero ufficialmente vivere isolati rispetto alla società circostante, sin da subito i contatti e le interazioni risultarono inevitabili. Un quadro che si intensificò ulteriormente quando i prigionieri di guerra furono destinati al lavoro fuori dai campi. La prima autorizzazione, che pur richiamava l'attenzione dei prefetti sulla natura speciale del lavoro dei prigionieri di guerra, fu rilasciata da Giannetto Cavasola, ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, solo il 25 maggio 1916³². Tuttavia, il lavoro da parte dei prigionieri era iniziato, in via informale, già prima. A Gavi, nel Piemonte meridionale, per esempio, gli internati furono utilizzati per riparare le strade del villaggio già fra l'agosto e il settembre 1915³³, mentre nei comuni siciliani di Rometta e Monforte San Giorgio nel novembre 1915 lavoravano nei campi rispettivamente 10 e 20 prigionieri³⁴. A prescindere da queste eccezioni, fu però solo a partire dal 1916 che un numero sempre maggiore di internati entrò in contatto con la popolazione locale per periodi prolungati. Un rapporto che finì non solo per influenzare i prigionieri, ma anche gli italiani, capaci di fraternizzare con chi, ufficialmente, era un "nemico".

30 P. Balbi, *Árpád Weisz. Il tempo, gli uomini, i luoghi*, Marco Serra Tarantola, Brescia 2018, p. 25-30; G. Andreides – T. Dénes, *Weisz és a többiek – Magyarok az olasz fociiban*, 1920–1960, Jaffa, Budapest 2018, pp. 8, 31, 52-53, 57, 61, 91-103, 121, 123, 126-129, 132, 135, 140, 144, 186, 218; L. Venuti, *Hungary as a Sport Superpower. Football from Horthy to Kádár (1924-1960)*. De Gruyter Oldenbourg, Berlin 2024, p. 69.

31 Gy. Bálint, *Pécs–Róma–Szeged – Beszélgetés dr. Koltay-Kastner Jenő tanszékvezető egyetemi tanárral*. «Tiszatáj», Vol. 20, No. 2 (1966), p. 130; M. Boda, *Az italianista Koltay-Kastner Jenő visszaemlékezése olaszországi hadifogságára*. «Jelenkor», Vol. 56, No. 12 (2013), pp. 1276–1278.

32 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1307, f. Affari Generali, n. 75, Cavasola, 25 maggio 1916. Parte del circolare è citato da: S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso» cit., p. 116.

33 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1307, f. Alessandria, n. 6506, Facciolati, 11 aprile 1916.

34 L. Botta, «Figli, non tornate!» (1915-1918) - *Lettere agli emigrati nel Nord America*, Nino Aragno, Torino 2016, p. 357.

I rischi dei contatti col nemico

In alcuni casi, è possibile addirittura sostenere che la popolazione fosse d'accordo con i prigionieri di guerra. Questo è quanto lascia supporre la richiesta di un ispettore di pubblica sicurezza di Piombino che, a causa dell'orientamento politico degli abitanti – fortemente orientati a sinistra – chiese alle autorità di evitare di utilizzare il porto cittadino per il trasporto dei prigionieri verso l'isola d'Elba, privilegiando invece lo scalo di Livorno³⁵. Sebbene realisticamente non fosse possibile alcun serio contatto fra popolazione locale e prigionieri durante il trasporto, in contesti particolarmente sensibili persino il loro transito poteva destare perplessità e preoccupazioni da parte dell'autorità di pubblica sicurezza. In questa fase, tuttavia, al centro dell'attenzione non erano tanto i militari, quanto invece la tenuta di determinati contesti nel contesto militare, evidenziando pregiudizi, reali o meno, da parte delle autorità italiane nei confronti di alcune comunità. Tale paura non era una peculiarità italiana. Contemporaneamente alla richiesta di Piombino uscì un editto del Ministero della Difesa ungherese, che proibì la sistemazione dei prigionieri di guerra in territori abitati da slavi, quindi anche in altri contesti sociali e politici, e persino in altri Stati ci furono paure basate su pregiudizi di stampo politico nazionalistico.³⁶

Quando però i prigionieri iniziarono a lavorare, l'attenzione delle autorità si spostò piuttosto rapidamente verso di loro. Sebbene i prigionieri di guerra in Italia fossero pochi, e solo nell'agosto del 1916 il numero degli abili al lavoro superò i 50.000, mentre nella Monarchia Austro-Ungarica già nella primavera del 1916 erano impiegati al lavoro quasi 1 milione di prigionieri³⁷, i militari stranieri in Italia erano protetti dalla seconda convenzione dell'Aia in quanto cittadini asburgici, e potevano essere utilizzati solo in determinati contesti. A questa difficoltà era necessario aggiungere che spesso questi ultimi non possedessero le competenze necessarie allo svolgimento di numerose mansioni. Se sul secondo punto non era

35 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1306, f. Isola d'Elba, n. 2026, Musi, 23 giugno 1915.

36 7598/1915. H.M. eln. A. sz. körrendelet, *Belügyi Közlöny*, Vol. 20, No. 33 (1915), p. 661.

37 Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), F-11, b. 112, f. 8. Prigionieri e disertori. Statistiche, B. Blüdnikow, *Denmark during the First World War*, «Journal of Contemporary History», 24 (1989) n. 4, p. 687, Tamás Csíki, A paraszti munkavégzés és a munkaviszonyok változása az I. világháború idején «Ethnographia», Vol. 131., No. 1 (2020), pp. 85–105.

possibile fare niente, il primo iniziò ad essere sistematicamente ignorato da datori di lavoro e autorità italiane: sebbene fosse teoricamente vietato, i prigionieri furono ben presto impiegati nelle fabbriche di esplosivi e munizioni, nella produzione di energia e nelle reti di distribuzione³⁸. Il resto dei prigionieri era impiegato nel settore agrario, in gruppi di lavoro sempre più frazionati: un processo che portò col tempo all'allentamento del controllo, dato che il personale di guardia non riusciva a sorvegliare tutto³⁹.

Anzi, persino il personale incaricato di vigilare poteva finire per essere influenzato dai prigionieri. Il 21 giugno 1917, alcuni soldati del 141° Battaglione, di stanza a San Gimignano, disobbedirono a un ordine e, invece di recarsi a Livorno, passarono la notte fuori dalla caserma cantando canzoni contro la guerra. A seguito dell'indagine avviata per chiarire la dinamica degli eventi, si scoprì che gli stessi soldati in precedenza avevano fraternizzato con i prigionieri di guerra impegnati nella costruzione di strade⁴⁰. E anche il fatto che le autorità iniziarono a favorire in seguito un ricambio frequente della truppa addetta alla guardia dei campi, segnala che episodi del genere fossero accaduti anche altrove. Altre volte erano invece i soldati in congedo ad entrare in contatto con i prigionieri. In Calabria settentrionale, nei dintorni di San Sosti, si verificarono episodi in cui militari congedati imprecarono contro la guerra insieme a un prigioniero che lavorava nei campi e, ancora peggio, gli stessi condivisero le medesime idee una volta tornati al fronte⁴¹. Tali episodi di "disfattismo" erano la conseguenza del dilagante paci-

38 ACS, Ministero delle Armi e Munizioni (Min. ArM), Miscellanea di uffici diversi (1915-1920) (Misc. Uff. Div), Comitato Centrale per la mobilitazione industriale (1915-1919) (CCMI), b. 176, n. 205615, Dallolio, 1 dicembre 1916, citato da S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». cit., pp. 121-122; Nelle fabbriche che producevano materiale bellico si cercò invano di impiegare solo operai italiani, ma al volgere del 1917/1918 questi si rivelarono insufficienti. ACS, PCM PGM, b. 100, n. 17212 G, Zuppelli, 18 agosto 1918.

39 Sulla questione del lavoro vedi B. Juhász, *Austro-Hungarian Prisoners of War and Their Employment in the Italian Hinterland (1915-1920)*, «Modern Italy», Vol. 29, No. 4 (2024), pp. 1-16. <https://doi.org/10.1017/mit.2023.77>; S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso» cit., pp. 96-145; B. Juhász, *Hadifoglyok, dezertőrök. Magyar katonák az olasz háttországban (1915-1920)*. Zrínyi, Budapest 2022, pp. 117-192.

40 L. Vigni, *La vita dei senesi nella guerra 1915-18, fra patriottismo e sofferenze*, in AA.VV., *L'esperienza della Grande Guerra a Siena. Approfondimenti a margine della mostra Fotografati in trincea, La Grande Guerra negli occhi dei soldati senesi*. Polistampa, Firenze 2016, p. 27.

41 G. Aiello, *Prigionieri austro-ungarici in Calabria*, in F. Leoncini (cur.) *Il patto di Roma e la legione Ceco-Slovacca*, Kellermann, Vittorio Veneto 2014, p. 174.

fismo, presente anche in vari ambienti della società italiana e non solo italiana. I prigionieri di guerra non potevano esserne l'unica fonte, quindi incolparli serviva solo a mascherare le crepe della società italiana, mentre la frammentazione interna dell'ambiente italiano era evidente anche ad alcuni prigionieri di guerra.⁴²

Il lavoro favorì i contatti anche con la popolazione civile. Se all'inizio i locali erano perlopiù curiosi, in alcuni casi si finì per creare un rapporto piuttosto stretto. Per esempio, nel comune di Castiglione a Casauria in Abruzzo, alcuni abitanti denunciarono una situazione insostenibile: i prigionieri di guerra erano ormai integrati nel contesto paesano. Erano cioè liberi di entrare nelle case, di lavorare nei campi anche solo sotto supervisione femminile, di leggere giornali, di esprimere liberamente le loro opinioni e persino di bere con le loro guardie nei bar. Si verificò persino un episodio curioso: guardia e prigioniero si ubriacarono al bar, finendo per insultare insieme gli altri cittadini e provocare una rissa⁴³. L'intensificarsi dei rapporti poteva provocare anche relazioni sentimentali: Dina Gerla, studentessa della Regia Scuola Normale di Pavia, ebbe una storia d'amore con un prigioniero ungherese punita con l'espulsione dalla scuola per cattiva condotta⁴⁴. E il caso non è così isolato: sono documentati casi di relazioni sentimentali tenute segrete durante la guerra ma rese pubbliche dopo l'armistizio, alcune culminate nel matrimonio⁴⁵.

Ma questo lieto fine non attenua l'impatto negativo sul morale dei combattenti e dello stesso fronte interno dei rapporti reali o immaginari fra prigionieri e donne, incluse mogli, fidanzate e sorelle dei soldati al fronte.⁴⁶ Tema del resto ampiamente presente nella letteratura e cinematografia di guerra, specialmente

42 Riportando le parole di István Szakraida, un tenente custodito a Cittaducale: „6 marzo [1916]. Qui in Italia il partito contrario alla guerra è molto forte. Per questo motivo, ad esempio, sono molto severi nel vietare a qualsiasi civile di avvicinarsi a noi.” István Szakraida, *A halálmars krónikása. Szakraida István a Nagy Háborúban*, Budapest, Nagy Háború Kutatásért Közhazsnú Alapítvány 2025, p. 183.

43 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1309, f. Teramo, senza numero, Denunciatori anonimi del comune, Castiglione a Casauria, 26 novembre 1917.

44 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1306, f. Pavia, n. 248, Bladier, 8 febbraio 1918.

45 Vedi G. Aiello, *Prigionieri austro-ungarici* cit., p. 170; HL, I. VH, b. 4361, Resoconto di Sámuel Berecz.

46 Per il Regno d'Ungheria vedi: T. Csíki, *A paraszti munkavégzés* cit., pp. 97–101. Per la Russia vedi A. Rachamimov, *POWS and the Great War. Captivity on the Eastern Front*, Berg, Oxford – New York 2002, pp. 108–110, 150–151.

quella relativa ai due conflitti mondiali, come ad esempio *Another Time, Another Place* (1983) di Michael Radford, ma che merita certamente un'indagine volta a circoscrivere il fenomeno e a comparare l'impatto, probabilmente assai differenziale, che esso ebbe tanto nei vari paesi belligeranti quanto fra il primo e il secondo conflitto mondiale.

Il rapporto coi civili ha lasciato qualche testimonianza anche nella cultura popolare. A Trino Vercellese nacque una ballata su un prigioniero picchiato dalla guardia perché impossibilitato a lavorare a causa della malattia. "Nell'Austria non andrai; ti voglio ammazzar", minaccia la guardia; "Non ti vedrò mai più, o madre desolata", geme il prigioniero⁴⁷. La ballata esprime identificazione e solidarietà col nemico vessato contro lo stato oppressore, comune nemico degli umili. Alcune versioni hanno accenti politici e anticlericali anche più espliciti.

Certamente pietà e solidarietà proletaria erano bilanciate dal rancore dei salariati italiani verso la concorrenza dei prigionieri che abbassavano il costo del lavoro lavorando a costo inferiore⁴⁸ e con un rancio migliore – in quanto proporzionato a quello dei militari italiani⁴⁹. Tuttavia i rapporti tra i prigionieri e i braccianti e operai italiani erano generalmente positivi. Le autorità di pubblica sicurezza segnalavano l'esempio negativo gli scioperi illegali fatti dai prigionieri avevano sui lavoratori italiani⁵⁰. La risposta delle autorità fu di applicare ai prigionieri i metodi usati per tenere sotto controllo i rifugiati politici stranieri⁵¹.

Tuttavia dalle carte di polizia emerge che l'effetto della fraternizzazione tra civili e prigionieri più temuto dalle autorità non era la sindacalizzazione dei lavoratori, bensì la diffusione del "disfattismo", o, più esattamente, del pacifismo rivoluzionario che si era cominciato a manifestare sia sul fronte russo che su

47 R. Fiammetti, *Interniert: Novara. I prigionieri di guerra degli Imperi Centrali nel Novarese durante la Grande Guerra*, Il mio libro, Novara 2011, pp. 46-47.

48 Cfr. la protesta di Ercole Fabi ad Ariccia per l'impiego di prigionieri di guerra nelle vigne dei Castelli Romani. ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1309, f. Roma, n. 132984, Aphel, 22 aprile 1917; ibidem n. 2904, Aphel, 27 maggio 1917.

49 ASDMAE, GPO 1915-1918, b. 347, n. 131900, illeggibile, 11 ottobre 1917; A. Tortato, *La prigionia di guerra* cit., p. 172.

50 Sul problema dello sciopero dei prigionieri di guerra cfr. B. Juhász, *La giustizia militare italiana e i prigionieri di guerra austro-ungarici durante la grande guerra*, «Rivista di studi ungheresi», Vol. 21 (2022), p. 203; B. Juhász, *Austro-Hungarian Prisoners of War* cit., p. 10.

51 M. Ermacora, *Assistance and Surveillance* cit., p. 448.

quello francese durante la *mutinerie* dell'estate 1917. Fino a Caporetto, tuttavia, gli ufficiali italiani considerarono il rischio piuttosto ridotto, non arrivando a mettere in discussione la lealtà della popolazione. La rotta del 1917 cambiò però drammaticamente la situazione, scatenando una vera paranoia, accresciuta dal fatto che la duplice esigenza di costruire le nuove linee difensive sul Grappa e sul Piave e di alloggiare i profughi delle province invase, comportarono un massiccio spostamento dei prigionieri-lavoratori nelle retrovie del fronte⁵². Suscitando così il timore (espresso ad esempio dal prefetto di Modena Giacinto Scelsi) che i prigionieri potessero minare il fronte col disfattismo o lo spionaggio⁵³. In questo clima maturò l'unica sentenza capitale accertata comminata ad un prigioniero austriaco, Jakob Erlacher, fuggito e catturato il 22 novembre 1917 presso la località di Mussolini (frazione di Villanova di Camposampiero), a una quarantina di chilometri dal fronte del Piave, mentre cercava di procurarsi un'uniforme italiana nella speranza di poter attraversare le linee. Dato che già nel campo di prigionia era stato schedato come sovversivo, il tribunale militare lo condannò per spionaggio e, dopo regolare processo, fu condannato a morte e ucciso il 29 dicembre 1917⁵⁴. Una condanna straordinaria, che non fu neanche comunicata a Vienna.⁵⁵

Un caso speciale: il rischio sanitario

Oltre al pericolo ideologico e ai casi, veri o presunti, di propaganda disfattista i prigionieri potevano essere anche portatori di malattie. La temuta "infezione straniera" poteva così assumere anche inquietanti aspetti fisici. Il pericolo era reale: molti soldati austro-ungarici arrivarono sul fronte italiano affetti dal colera, e già prima della dichiarazione di guerra le autorità italiane erano a conoscenza dell'epidemia di tifo presente in Europa centro-orientale⁵⁶. Il pericolo sanitario,

52 M. Ermacora, *Assistance and Surveillance* cit., pp. 451-452.; S. Residori, «*Nessuno è rimasto ozioso*» cit., pp. 146-149.

53 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1306, f. Modena, n. 2555, Scelsi, 7 gennaio 1918.

54 ACS, Uffici Giudiziari Militari, Tribunali Militari di Guerra: Prima Guerra mondiale (1914-1918). XXV Corpo d'Armata. Sentenze, verbali di dibattimento, ordinanze, dichiarazioni di amnistia, registri generali. Registri generici dei procedimenti, vol. 2, numero d'ordine: 2438.

55 Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA), Kriegsarchiv (KA), Kriegsverluste (VL), Kriegsgefangenenlisten (Kgfl), Italien N. 36411.

56 S. Residori, «*Nessuno è rimasto ozioso*» cit. p. 23.

in un primo momento, fu però considerato secondario rispetto alla questione militare: campi per la quarantena degli internati furono costruiti nei pressi del fronte solo dopo che si erano verificati i primi casi di contagio⁵⁷. Poi, una volta raggiunti i campi di concentramento, il problema, in teoria, non si sarebbe più posto: dato che i prigionieri dovevano vivere in isolamento rispetto ai locali, non erano presenti rischi di contagio. Il problema è che, come già evidenziato, i campi non furono delle realtà isolate e, in seguito all'impiego dei prigionieri nel lavoro, i contatti divennero sempre più frequenti. Tenendo in considerazione che i tempi della quarantena dal fronte verso l'entroterra erano insufficienti anche secondo gli esperti italiani⁵⁸, l'internato poteva diventare un veicolo di contagio durante il suo viaggio. Casi di epidemie registrate nei campi italiani furono piuttosto frequenti, specie nella fase finale della guerra o nel periodo che seguì subito dopo. Il caso più celebre è quello dell'isola di Asinara: i prigionieri che si trovavano lì erano stati catturati sul fronte serbo, ed erano indeboliti dalla lunga marcia attraverso Albania che era seguita la ritirata. Nell'isola sarda, tuttavia si trovarono in un contesto dove mancava un'adeguata l'infrastruttura medica⁵⁹. Un altro caso è quello di Casale dell'Altamura, in Puglia, dove fra il 1919 e il 1920 gli internati furono colpiti duramente da una forte epidemia di tifo esantematico dilagata a causa della precaria situazione sanitaria locale e alla mancanza di acqua. Sempre il tifo colpì il campo di Avezzano, in Abruzzo, con effetti però meno drammatici

57 G. Madeddu, *La damnatio ad metalla. Storie di prigionieri dell'impero austro-ungarico nella Sardegna della prima guerra mondiale*, Gaspari, Udine 2018, p. 39; ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1306, f. Livorno, n. 26335, Gasparini, 2 agosto 1915; ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1306, f. Caserta, n. 6223, Menzinger, 11 agosto 1915; S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». cit. p. 52.

58 AUSSME E-7, b. 45, f. 407, n. 1481S. Zupelli, 2 agosto 1915.

59 Su questo si vedano senza la pretesa di completezza: G. Agnelli, *L'ecatombe dell'isola dell'Asinara*, Biancardi, Lodi 1961; G. C. Ferrari, *Relazione del campo di prigionieri coleziosi all'isola dell'Asinara nel 1915-16 (guerra italo-austriaca)*, Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1929; L. Gorgolini, *I dannati dell'Asinara. L'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, UTET, Torino 2011; G. Margittai, *Szamár-sziget szellemkatonái*, Scolar, Budapest 2014; G. Terranova, M. Ischia, *Dai Balcani all'Asinara. Il calvario dei Landstürmer tirolesi nella Prima guerra mondiale*, Comitato Storico Riccabona, Trento 2017; A. Trova, G. Zichi, *Asinara, isola piccola, grande storia. Prigionieri e profughi della prima guerra mondiale*, Editrice democratica sarda, Sassari 2014; E. Ughi, S. Rubino (ed), *Vita e morte dei prigionieri austro-ungarici sull'isola dell'Asinara (1915-1916). Un progetto di ricerca tra biologia, medicina e archeologia*, Editrice democratica sarda, Sassari 2015.

grazie alle migliori condizioni igieniche⁶⁰. Nel 1918 la Legione cecoslovacca di stanza a Gallarate rimase coinvolta nell'ondata di influenza spagnola. Ne seguì uno scandalo che, grazie alla pressione dell'arcivescovo di Milano, arrivò anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e che metteva al centro le responsabilità delle autorità italiane. Il caso di Gallarate è peraltro di particolare interesse poiché è uno delle poche occasioni in cui la causa del decesso venne chiaramente individuata nell'influenza spagnola. Ad ogni modo, Gallarate rimaneva un caso eccezionale: si trattava di un campo istituito con condizioni di alloggiamento insufficienti, e con persone raccolte da altri campi, con lo scopo di riunire i membri della legione cecoslovacca. Non appena si diffuse la notizia dei problemi sanitari le autorità militari lo chiusero. Tuttavia, le misure per evitare il dilagare di epidemie erano in funzione anche in questo caso: tutto l'alloggiamento aveva un sistema diviso in compartimenti stagni e anche i turni di lavoro degli internati seguivano la stessa logica⁶¹. Di norma, infatti, l'attenzione da parte degli ufficiali italiani sulla questione era piuttosto alta: un contagio nei campi di prigionia rischiava di compromettere la salute anche della popolazione locale, dunque la prevenzione era una priorità. Per esempio, se il lavoro che gli internati svolgevano non aveva implicazioni militari dirette, le autorità italiane erano attente al rischio che contraessero la malaria: in Sicilia, nella provincia di Siracusa, nessun prigioniero poteva essere impiegato durante l'estate, quando ammalarsi era più facile.⁶² Allo stesso modo il Comandante del Corpo d'Armata di Cagliari si dimo-

60 A. Incampo, *I caduti di Casale. Note storiche sul campo di prigionia dei soldati austro-ungarici ad Altamura durante la prima guerra mondiale*, Grafica & Stampa, Altamura 1996, pp. 4-5, 8; F. Cappellano, *La legione romena* «Studi storico militari» 1996, p. 245; A. Maccalini, L. Losardo, *Prigionieri di guerra ad Avezzano*. Archeoclub d'Italia – Sezione della Marsicana, Avezzano 1996, pp. 117-131.

61 Archivio Segreto Vaticano (ASV), Segr. Stato, Guerra (SSG), Fasc. 134, rubrica 244 H 2C, f. 127, n. 83948, Ferrari, 4 dicembre 1918; ibidem f. 161-163, n. 88882, Ferrari, 21 febbraio 1919; ibidem f. 164, n. 88882, Monti, 20 marzo 1919. I problemi descritti dall'arcivescovo di Milano erano noti anche a Praga e questo ha messo a dura prova le relazioni italo-cecoslovacche. S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». cit. p. 192; G. Macchi, *I Ceco-Slovacchi a Gallarate* «Rassegna Gallarate di Storia e D'Arte», 6 (1935), n. 3, p. 11; Il 29 novembre 1925 i defunti furono tutti trasferiti nel cimitero di Solbiate Olona, senza lasciare traccia dell'attività della legione in questo luogo. E. Ciaraffa, *I Cecoslovacchi sull'Olona: la pulizia etnica dalla memoria non riuscita*, C.A.S.A., Saronno 2016, p. 137.

62 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1309, f. Siracusa, n. 9781, Masino, 18 settembre 1918.

strò ostile all'utilizzo di nuovi prigionieri nei lavori in Sardegna nella primavera del 1919, poiché si le loro condizioni sanitarie non consentivano di prevenire lo scoppio di epidemie.⁶³ Una lungimiranza, tuttavia, controbilanciata da atteggiamenti meno prudenti durante gli anni precedenti.

In linea generale le autorità italiane erano consapevoli dell'importanza della prevenzione, anche perché la mancata osservazione delle regole poteva condurre a disastri. La popolazione locale, del resto, non esitava a fare sentire la propria voce sulla questione sanitaria⁶⁴.

Il pericolo sanitario, reale o immaginato, non è però ancora stato valutato attentamente da un numero adeguato di studi, e solo un lavoro sistematico dei casi locali permetterà di evidenziare tendenze virali diversificate in Italia fra zone dove erano presenti internati e no. Permane poi un problema di raccolta e analisi dei dati. Per esempio, per quanto riguarda la malaria, si ha a disposizione solo un dato: fra il 1917 e l'inizio del 1918 morirono 366 prigionieri di guerra tra gli oltre 70000 lavoratori deceduti a causa della malattia⁶⁵. Inoltre, gli internati e i locali erano affetti da patologie fra loro diverse. Il tifo esantematico o il colera erano piuttosto rari in Italia, mentre la tubercolosi, la febbre tifoidea e la malaria erano piuttosto comuni nella penisola. Le epidemie di Casale di Altamura e Avezzano, di tifo esantematico suggeriscono quindi un'origine esogena rispetto al contesto locale, e dunque probabilmente dovuta a una trasmissione fra i prigionieri⁶⁶. Tuttavia, non appena un contagio veniva rilevato, scattavano le misure di profilassi e il campo veniva messo immediatamente in quarantena⁶⁷. E persino nell'ultima fase del conflitto queste misure non vennero meno: i militari catturati fra ottobre

63 ACS, PS Internati e Prigionieri di guerra, b. 1309, f. Sassari, n. 4882085 RS, Borzini, 21 aprile 1919.

64 Si veda il caso dell'ospedale di Calci, dove nell'aprile 1919 iniziò a mietere vittime il tifo esantematico. Il monastero fu messo in quarantena e questa fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso: gli abitanti di Calci erano decisi a liberarsi degli "stranieri" che popolavano il monastero, fossero essi soldati, prigionieri di guerra o rifugiati. A. Gioli, *Il soprintendente, i politici, i certosini, i calcesani e i soldati: cronaca di un riuso (e di una guerra)*, in A. Gioli (cur.), *La Certosa di Calci nella Grande Guerra. Riuso e tutela tra Pisa e l'Italia*, Edifir, Firenze 2015, p. 41.

65 ACS, PCM PGM, b. 98, n. 18852, Filipponi, 15 luglio 1918.

66 G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Laterza, Bari-New Haven 1925, pp. 211-213, 215, 220.

67 AUSSME, F-11, b. 131, f. 4, n. 54208 D.G.S.M., Caviglia, 13 aprile 1919; ibidem n. 65250, Della Valle, 5 maggio 1919; ibidem n. 1282, De' Medici, 7 maggio 1919.

e novembre 1918, già fortemente debilitati e probabilmente portatori di diverse malattie, fra cui anche l'influenza spagnola, erano messi in quarantena preventiva e potevano avere contatti con la popolazione civile solo dopo la fine della stessa⁶⁸. Il sistema in questo caso funzionava, ed è improbabile che in Italia l'emergere dell'influenza spagnola nell'autunno del 1918 sia connessa agli internati, sebbene siano state formulate delle ipotesi in questa direzione⁶⁹.

Conclusioni

La rotta di Caporetto influenzò anche la vita dei campi di prigionia, diffondendo nel personale di custodia il timore che i prigionieri potessero spargere disfattismo nella popolazione italiana: timori che furono paradossalmente accresciuti proprio dal successo che fra i prigionieri austro-ungarici ebbe la propaganda italiana sulle “nazionalità oppresse”, culminata nel congresso di Roma dell'8-10 aprile 1918, convincendone una parte rilevante ad arruolarsi nelle cosiddette “legioni redente” (cecoslovacca, romena, polacca)⁷⁰. Infatti proprio l'arruolamento

68 AUSSME, F-11, b. 115, f. 3, senza numero, Intendenza della 1a Armata – Direzione Servizio Prigionieri di guerra. All. 2, Specchio n. 2, Dati sui campi concentramento prigionieri guerra – costituzione – scioglimento – affluenza prigionieri da 4 novembre 1918 al 31 gennaio 1919. Citato da S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». cit. p. 185. Naturalmente lo scioglimento dei “campi contumaciali” non mise fine al diffondersi delle malattie. Nel febbraio 1919, a Legnago, Vigo, Villa Bartolomea e Angiari, oltre ai problemi causati dall'ambiente umido e quindi costantemente fresco e umido, ci furono molte vittime di malattie gastrointestinali (come la dissenteria). Inoltre i prigionieri lamentavano la fame e il congelamento degli arti perché le tende non erano riscaldate. Dopo un'indagine sulla situazione, i campi di prigionia di Legnago, Vigo, Villa Bartolomea e Quingentole furono chiusi il 28 febbraio 1919. AUSSME, F-11, b. 127, f. 5, n. 15829, Bonomo, 5 febbraio 1919; ibidem n. 15829bis, Bonomo, 9 febbraio 1919, le parti su Villa Bartolomea e Angiari sono citati da S. Residori, «Nessuno è rimasto ozioso». cit. p. 190.

69 Sull'argomento vedi: F. Cutolo, *L'influenza spagnola nel Regio Esercito (1918-1919)*, «Annali, Museo Storico Italiano della Guerra», Vol. 27 (2019), p. 53. Come confronto sul caso ungherese vedi: E. Géra, *A spanyolnátha*, in: AA.VV. (cur.), *Trianon enciklopédia, Ludovika Egyetemi Kiadó - Habsburg Ottó Alapítvány*, Budapest 2023, pp. 233-235.

70 Sul fronte italiano, i cechi non disertarono in massa, per cui nella primavera del 1918 i vertici militari ed esteri italiani non nutrivano in loro molta fiducia. Nel suo promemoria del febbraio 1918 al Consiglio interalleato, Cadorna sostenne inoltre che l'utilità delle legioni cecoslovacche e jugoslave non risiedeva nella loro forza armata, ma nel loro ruolo, per far venir meno la coesione all'interno dell'esercito asburgico. P. Helan, *La legione Cecoslovacca in Italia*, in F. Leoncini (cur.), *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca. Tra Grande Guerra e Nuova Europa*, Kellermann, Vittorio Veneto 2014, p. 72.

nelle legioni o nei battaglioni lavoratori inviati nelle retrovie determinò il progressivo sgretolamento della capacità di sorveglianza da parte dell'apparato militare: nelle fasi finali del conflitto in molti casi i prigionieri erano praticamente liberi di muoversi fra i civili italiani⁷¹.

Minori informazioni abbiamo sul controllo dei rapporti tra i prigionieri e la popolazione italiana, intensificati dopo il 1916. Qui le fonti sono per lo più indirette, ricavabili principalmente dalle denunce da parte di cittadini italiani, spesso per asserite molestie alle donne e talora solo per ottenere qualche ricompensa o perfino per mera invidia delle razioni alimentari di cui godevano i prigionieri, specialmente quelli più qualificati per istruzione e mestiere, i quali godevano perciò di una libertà di contatti con la popolazione superiori alla media. Superiore era anche il loro grado di coscienza politica, per cui era soprattutto nei loro confronti che si appuntavano i timori delle autorità di un contagio non solo disfattista, ma anche rivoluzionario. La questione emerse nel gennaio 1919, quando il progetto di reclutare fra i prigionieri una "legione magiara" da inviare contro la Repubblica dei Consigli di Bela Kun fu abbandonato per la scoperta che alcuni simpatizzavano segretamente per i bolscevichi⁷².

Il timore di un contagio della rivoluzione russa non solo negli stati successori dell'impero danubiano ma anche fra i vincitori non era infondato e comune a tutti i governi occidentali. E i paesi maggiormente a rischio furono infatti nel triennio postbellico la Germania e l'Italia. Sicuramente infondato era invece il timore che poche decine di migliaia di prigionieri⁷³ (tutt'altro che compatti per sentimento nazionale e patriottismo asburgico) potessero minare la tenuta del "fronte interno". Ma il dato è comunque un sintomo del sospetto pregiudiziale e controproducente in cui le autorità tenevano la stessa popolazione italiana.

A prescindere però dalle misure di sicurezza attuate dal governo italiano nei confronti dei prigionieri e degli internati austro-ungarici, le fonti consentono di

71 B. Juhász, La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali, «Nuova Antologia Militare», Vol. 1, No. 4 (2020), pp. 119-135.

72 Cfr. B. Juhász, *Hungarian POWs in Italy and Their Future Prospects After WWI*, «Forum Historiae», Vol. 15, No. 1 (2021), p. 71. <https://doi.org/10.31577/forhist.2021.15.1.6>

73 Il numero dei prigionieri e dei disertori in mano italiana superò le centomila unità solo nella seconda metà del maggio 1917, mentre prima dell'ottobre 1918 il numero complessivo dei prigionieri e disertori era di appena 175.000 unità. AUSSME, F-11, b. 112, f. 8. Prigionieri e disertori. Statistiche.

analizzare sotto molteplici prospettive il loro rapporto con la popolazione civile. Questo è un tema generale di storia sociale della grande guerra che nel caso italiano è ancora poco sviluppato e che necessita di ulteriori ricerche nei diversi contesti locali.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVI:

Archivio Centrale dello Stato
 Archivio di Stato di Napoli
 Archivio di Stato di Potenza
 Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri
 Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
 Hadtörténelmi Levéltár
 Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára
 Österreichisches Staatsarchiv

FONTI PRIMARIE E SECONDARIE PUBBLICATE:

- «7598/1915. H.M. eln. A. sz. körrendelet», *Belügyi Közlöny*, Vol. 20, No. 33 (1915), p. 661.
- AGNELLI, Giuseppe, *L'ecatombe dell'isola dell'Asinara*, Lodi, Biancardi 1961
- AIELLO Giovanni, «Prigionieri austro-ungarici in Calabria», in Francesco Leoncini (cur.) *Il patto di Roma e la legione Ceco-Slovacca*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014, pp. 162-172.
- ANDREIDES, Gábor, Tamás DÉNES, *Weisz és a többiek – Magyarok az olasz fociiban, 1920–1960*, Budapest, Jaffa 2018.
- AUGUSTI, Eliana, Antonio M. MORONE, Michele PIFFERI (cur.), *Il controllo dello straniero. I "campi" dall'Ottocento a oggi*, Roma, Viella 2017.
- BAJA, Benedek, Jenő PILCH, Imre LUKINICH, Lajos ZILAHY, *Hadifogoly magyarok története*, vol. I, Budapest, Athenaeum 1930.
- BALBI, Paolo, *Árpád Weisz. Il tempo, gli uomini, i luoghi*, Brescia, Marco Serra Tarantola 2018.
- BIANCHI, Bruna (cur.), *La violenza contro la popolazione civile nella Grande Guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli 2006.
- BLÜDNIKOW, Bent, «Denmark during the First World War», *Journal of Contemporary History*, Vol. 24, No. 4 (1989), pp. 683-703

BOTTA, Luigi, *“Figli, non tornate!” (1915-1918) - Lettere agli emigrati nel Nord America*, Torino, Nino Aragno 2016.

CAGLIOTI, Daniela L., *War and Citizenship: Enemy Aliens and National Belonging from the French Revolution to the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.
<https://doi.org/10.1017/9781108776493>

CAPPELLANO, Filippo, «La legione romena» *Studi storico militari* 1996, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico 1996, pp. 227–344.

CIARAFFA, ENZO, *I Cecoslovacchi sull'Olon: la pulizia etnica dalla memoria non riuscita*, Saronno, C.A.S.A. 2016.

CSÍKI, Tamás, «A paraszti munkavégzés és a munkaviszonyok változása az I. világháború idején», *Ethnographia*, Vol. 131., n. 1 (2020), pp. 85–105.

CUTOLO, Francesco, «L'influenza spagnola nel Regio Esercito (1918-1919)», *Annali, Museo Storico Italiano della Guerra*, Vol. 27 (2019), pp. 33-62.

ERMACORA, Matteo, «Assistance and Surveillance: War Refugees in Italy, 1914-1918», *Contemporary European History*, Vol. 16, No. 4 (2007), pp. 445-459.

FERRARI, Giuseppe Carmine *Relazione del campo di prigionieri colerosi all'isola dell'Asinara nel 1915-16 (guerra italo-austriaca)*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato 1929.

FIAMMETTI, Renzo. *Interniert: Novara. I prigionieri di guerra degli Imperi Centrali nel Novarese durante la Grande Guerra*, Novara, Il mio libro 2011.

GÉRA, Eleonóra, «A spanyolnátha», in: AA.VV: (cur.), *Trianon enciklopédia*, Budapest, Ludovika Egyetemi Kiadó - Habsburg Ottó Alapítvány 2023, pp. 233-235.

GIOLI, Antonella, «Il soprintendente, i politici, i certosini, i calcesani e i soldati: cronaca di un riuso (e di una guerra)», in EAD. (cur.), *La Certosa di Calci nella Grande Guerra. Riuso e tutela tra Pisa e l'Italia*, Firenze, Edifir 2015, pp. 67-79.

GORGOLINI, Luca, *I dannati dell'Asinara. L'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale*, Torino, UTET 2011.

GUNESCH, János, *Naplóm a harcterről és a hadifogságomból 1915-16-17. Il mio diario del campo di battaglia e della mia prigionia di guerra 1915-16-17*, Budapest - San Martino del Carso, Nagy Háború Kutatásáért Közhasznú Alapítvány - Gruppo Speleologico Carsico 2022.

HELAN, Pavel, «La legione Cecoslovacca in Italia», in Francesco LEONCINI (cur.), *Il Patto di Roma e la Legione Cecoslovacca. Tra Grande Guerra e Nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014. pp. 66-78.



- INCAMPO, Antonio, *I caduti di Casale. Note storiche sul campo di prigionia dei soldati austro-ungarici ad Altamura durante la prima guerra mondiale*, Altamura, Grafica & Stampa 1996.
- JONES, Heather. *Violence against Prisoners of War in the First World War: Britain, France, and Germany, 1914-1920*, Cambridge, Cambridge University Press 2011.
- JUHÁSZ, Balázs, «La fuga dei prigionieri austro-ungarici dai campi italiani tra percezione e problemi reali», *Nuova Antologia Militare*, Vol. 1, No. 4 (2020), pp. 119-35. <https://doi.org/10.36158/97888929502145>
- JUHÁSZ, Balázs, «Hungarian POWs in Italy and Their Future Prospects After WWI», *Forum Historiae*, Vol. 15, No. 1 (2021), pp. 64-75. <https://doi.org/10.31577/forhist.2021.15.1.6>
- JUHÁSZ, Balázs, *Hadifoglyok, dezertőrök. Magyar katonák az olasz hátszágban (1915-1920)*. Budapest, Zrínyi 2022
- JUHÁSZ, Balázs, «La giustizia militare italiana e i prigionieri di guerra austro-ungarici durante la grande guerra», *Rivista di studi ungheresi*, Vol. 21 (2022), pp. 195-211
- JUHÁSZ, Balázs, «Austro-Hungarian Prisoners of War and Their Employment in the Italian Hinterland (1915-1920)», *Modern Italy*, Vol. 29, No. 4 (2024), pp. 1-16. <https://doi.org/10.1017/mit.2023.77>
- KRAMER, Alan R., «Prisoners in the First World War», in Sibylle SCHEIPERS (ed.), *Prisoners in War*, Oxford, Oxford University Press 2010, pp. 75-90
- MACCALINI, Enzo, Lucio LOSARDO, *Prigionieri di guerra ad Avezzano*, Avezzano, Archeoclub d'Italia – Sezione della Marsicana 1996.
- MACCHI, Giuseppe, «I Czeco-Slovacchi a Gallarate», *Rassegna Gallaratese di Storia e D'Arte*, Vol. 6, No. 3 (1935), pp. 8-14.
- MADEDDU, Giorgio, *La damnatio ad metalla. Storie di prigionieri dell'impero austro-ungarico nella Sardegna della prima guerra mondiale*, Udine, Gaspari 2018.
- MARGITTAI, Gábor, *Szamar-sziget szellemkatonái*, Budapest, Sclar 2014
- MORTARA, Giorgio, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Bari–New Haven, Laterza 1925.
- NEFF, Stephan C., «Prisoners of War in International Law: The Nineteenth Century», in Sibylle SCHEIPERS (ed.), *Prisoners in War*, Oxford, Oxford University Press 2010.
- PASSERO, Laura, «Dalle Convenzioni di Ginevra alla 'bancarotta' del diritto internazionale. Il rapporto tra il 'nuovo' jus in bello otto-novecentesco e la catastrofe della prima guerra civile europea», in Pietro COSTA (cur.), *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 38. *I diritti dei nemici*, Milano, Giuffrè 2009, pp. 1479-1504.
- PROCACCI, Giovanna, «La società come una caserma. La svolta repressiva degli anni di guerra», in Bruna Bianchi (cur.), *La violenza contro la popolazione civile durante la Grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli 2006, pp. 283-304.
- PROCACCI, Giovanna, «L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale.

- Normativa e conflitti di competenza», *DEP Deportate, esuli, profughe*, Vol. 3, No. 5-6 (2006), pp. 33-66
- PROCACCI, Giovanna, «La limitazione dei diritti di libertà nello Stato liberale: il piano di difesa (1904-1935), l'internamento dei cittadini nemici e la lotta ai 'nemici interni' (1915-1918)», in Pietro COSTA (cur.), *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno* 38. *I diritti dei nemici*, Milano, Giuffrè 2009, pp. 601-652.
- RACHAMIMOV, Alon, *POWs and the Great War. Captivity on the Eastern Front*, Berg, Oxford – New York 2002
- RESIDORI, Sonia, «Nessuno è rimasto ozioso» La prigionia in Italia durante la Grande Guerra, Milano, FrancoAngeli 2019.
- SCHEIPERS, Sibylle, «Prisoners and Detainees in War», *European History Online (EGO)* (2011. 11. 15.). <http://www.ieg-ego.eu/scheipers-2011-en> (1 settembre 2025).
- SZAKRAIDA, István, *A halálmars krónikása. Szakraida István a Nagy Háborúban*, Budapest, Nagy Háború Kutatásáért Közhaszú Alapítvány 2025
- TAVERNINI, Lodovico, «Prigionieri austro-ungarici nei campi di concentramento italiani 1915-1920», *Museo Storico Italiano della Guerra Annali. 2001-2003*, Vol. 9-11, pp. 57-81.
- TERRANOVA, Giovanni, Marco ISCHIA, *Dai Balcani all'Asinara. Il calvario dei Landstürmer tirolesi nella Prima guerra mondiale*, Trento, Comitato Storico Riccabona 2017.
- TORTATO, Alessandro, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Milano, Mursia 2004.
- TROVA, Assunta, Giuseppe Zichi, *Asinara, isola piccola, grande storia. Prigionieri e profughi della prima guerra mondiale*, Sassari, Editrice democratica sarda 2014.
- UDVARY, Jenő, «Angol fogságban», *Magyar Katonai Közlöny*, Vol. 9, No. 3 (1921), pp. 202-208.
- UGHI, Esmeralda, Salvatore RUBINO (cur.), *Vita e morte dei prigionieri austro-ungarici sull'isola dell'Asinara (1915-1916). Un progetto di ricerca tra biologia, medicina e archeologia*, Sassari, Editrice democratica sarda 2015.
- VENUTI, Lorenzo, *Hungary as a Sport Superpower. Football from Horthy to Kádár (1924-1960)*. Berlin, De Gruyter Oldenbourg 2024.
- VIGNI, Laura, «La vita dei senesi nella guerra 1915-18, fra patriottismo e sofferenze», in AA.VV, *L'esperienza della Grande Guerra a Siena. Approfondimenti a margine della mostra Fotografi in trincea, La Grande Guerra negli occhi dei soldati senesi*, Firenze, Polistampa 2016, pp. 7-28.
- ZANETTIN, Francesco, *Zibaldone di prigionia 1915-1916*, Trento, Museo Storico del Trentino 2017.



Prigionieri austro-ungarici catturati nel novembre 1918 durante l'offensiva di Vittorio Veneto. Foto Regio Esercito. Quasi un terzo dei 1.691.000 membri delle forze armate austro-ungariche fatti prigionieri su tutti i fronti durante la guerra, persero la vita. CC

BY 2.5



William Balfour Ker (1877-1918), *Knights of Columbus*, 1917 / Poster showing a priest looking heavenward and raising a crucifix, blessing kneeling soldiers. Library of Congress, Prints and Photographs Division Washington, D.C. 20540 USA. Reproduction Number: LC-USZC4-10131
Rights Advisory: No known restrictions on publication. <https://www.loc.gov/pictures/item/2002711996/>

Articoli / Articles - Military History

- *Interests over Affinities: U.S. Geopolitics and the Italian Revolutions of 1848–49*, di LUCA CONIGLIO
- *Technology, operations, and strategy in the Crimean War, 1853–1856*, by VLADIMIR SHIROGOROV
- *Milyutin's response to the Central Asia question. The geo-strategy of the Russian War Minister for annexing Turkistan*, by GIORGIO SCOTONI
- *"The human heart is the starting point for all matters." Charles Ardant du Picq as a pioneer of combat psychology*, by MICHAŁ N. FASZCZA
- *Il ruolo dell'INA nella distribuzione del Prestito Nazionale durante la Prima guerra mondiale*, di PIETRO VARGIU
- *"Boot Soles of War": Production, distribution, consumption and value of military shoes in Czech Provinces during the Great War*, by MARTIN JEMELKA & VOJTECH KESSLER
- *Prigionieri di guerra austro-ungarici e lavoro in Italia durante la Prima guerra mondiale*, by SONIA RESIDORI
- *I prigionieri di guerra austro-ungarici e la sicurezza in Italia*, by JUHÁSZ BALÁZS
- *The Purported Resupply of German Submarines in Spain Notes on a failed WW1-Project*, by GERHARD LANG-VALCHS
- *Le trasvolate dall'Europa al Sud America durante gli anni Venti*, by ANTÓNIO HORTA FERNANDES
- *Dal raid Lisbona-Rio de Janeiro al primo volo senza scalo Montecelio-Touros*, di PIER PAOLO ALFEI
- *Catturate la Enigma! Come, grazie alla collaborazione tra Bletchley Park e la Royal Navy, fu possibile violare la macchina cifrante della Kriegsmarine*, di CLAUDIO RIZZA e PLATON ALEXIADES
- *Giuseppe Izzo maestro di tattica*, di CARMELO BURGIO
- *The Fighting Experience of the Jewish Brigade Group and Its Influence on the Creation of the IDF*, by SAMUELE ROCCA
- *Onde rosse. Gli esuli italiani in Cecoslovacchia e le trasmissioni radio da Praga verso l'Italia durante la guerra fredda (1948-1976)*, di SIMONE NEPI

Strategic History

- *Science of War, Strategy in Doubt: The Ambiguity of Military Theory in the Age of Reason* by MAURIZIO R. ECORDATI-KOEN
- *Failed states: The need for a paradigm shift in peace-driven state-building*, by JAIME A. TEIXEIRA DA SILVA
- *Strategic Military Leadership in Modern Greece: An Interdisciplinary Study of International Relations and Military Pedagogy*, by MARIOS KYRIAKIDIS
- *Strategy, Operational Strategy and Operations. Comments from the Portuguese Strategic School*, by ANTÓNIO HORTA FERNANDES
- *Learnable versus Teachable. Reflections on Inculcating Strategic Sense*, by LUKAS MILEVSKI
- *The Regia Aeronautica in September 1942. The disillusioned assessment of the Italian Air Force Chief of Staff at the crucial moment of the war*, by BASILIO DI MARTINO
- *Italy within the International Commission of Military History, the Past and the Path Ahead* di DAVIDE BORSANI
- *The Simla War Game of 1903* di LUIGI LORETO
- *La R. Marina e lo sbarco alleato in Sicilia, luglio-settembre 1943*, di FERDINANDO SANFELICE DI MONTEFORTE
- *Sviluppo e situazione della difesa costiera della Sicilia nel luglio 1943*, di SARA ISGRÒ
- *Le Medaglie d'Onore del Congresso concesse ai combattenti americani della Campagna d'Italia*, di CARMELA ZANGARA
- *Il Gruppo storico 157° Reggimento di fanteria Brigata Liguria*, di SERGIO DALL'ALBA

DOCUMENTS AND INSIGHTS

Notes

Recensioni / Reviews

- Phillips Payson O'Brien, *War and Power. Who Wins War and Why*, (by JEREMY BLACK)
- Frederick W. Kagan Robin Higham (eds), *The Military History of Tsarist Russia*, (by VLADIMIR SHIROGOROV)
- Carola Dietze, *The Invention of Terrorism in Europe Russia and the United States*, (by COMESTOR)
- Mirela Altic, *Kosovo History in Maps*, (by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- Paul W. Schroeder, *America's Fatal Leap 1991-2016*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Stefano Marcuzzi, *Britain and Italy in the Era of the Great War. Defending and Forging Empires*, (by JOHN GOOCH)
- Giancarlo Finizio, *L'Intelligence italiana nell'anno di Caporetto*, (di PAOLO POZZATO e MARTIN SAMUELS)
- Aude-Marie Lalanne Berdoutic, *Des hommes pour la guerre. La sélection médicale des soldats*, (di ALESSIO FORNASIN)
- Pum Khan Pau, *Unconventional Warfare Small Wars and Insurgencies in the India-Myanmar Borderland 1914-1945* (by SOHINI MITRA)
- Christian Carnevale, *La guerra d'Etiopia come crisi globale*, (di DAVIDE BORSANI)
- Fabio De Nino, *Mancò la fortuna non il valore*, (di MAURO DIFRANCESCO)
- James J. Sadkovich, *Fascist Italy at War. Men and Materiel*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Giancarlo Poidomani, *Al centro del Mediterraneo. I bombardamenti alleati sulla Sicilia (1940-1943)*, (di ANTONINO TERAMO)
- Timothy A. Wray, *Tenere le posizioni. La dottrina difensiva tedesca sul fronte russo 1941-1943*, (di PAOLO POZZATO)
- Gastone Breccia, *L'ultimo inverno di guerra. Vita e morte sul fronte dimenticato*, (di PAOLO POZZATO)
- Alberto Li Gobbi, *Guerra Partigiana*, a cura di Antonio Li Gobbi (di GIOVANNI CECINI)
- Tommaso Piffier, *Gli Alleati, la resistenza europea e le origini della guerra fredda*, (di GIANCARLO FINIZIO)
- Sarah Lias Ceide, *L'Organisation Gehlen in Italia, 1946-1956*, (di Gianfranco Linzi)
- Alessandro Giorgi, *Cronologia della guerra del Vietnam*, (di COMESTOR)
- Thomas Mahnken, *Arms Competition, Arms Control, and Strategies of Peacetime*, (by EMANUELE FARRUGIA)
- Serhii Plocky, *Chernobyl Roulette - War in a Nuclear Disaster Zone*, (by MARIA TESSAROLI)
- Giuseppe De Ruvo (ed.), *Storia e filosofia della geopolitica. Un'antologia*, (by GIACOMO MARIA ARRIGO)
- Briefing. *A Global Fight for a New World Order*, (by GIUSEPPE GAGLIANO)
- *Geopolitica XIV N. 1 Confine e Frontiera*, (di MARIKA BALZANO)
- Bernd Mütter, *Die Entstehung der Geschichtsdidaktik als Wissenschaftsdisziplin in der Epoche der Weltkriege*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Esther-Julia Howell, *Von den Besiegten lernen? Die kriegsgeschichtliche Kooperation der U.S. Armee und der ehemaligen Wehrmachtselite 1945-1951*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Luca Addante, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Claudio Gotti, *Jean Landrieux. L'artiglio del gatto (Memorie 1796-1797)*, (di GIOVANNI PUNZO)
- Maurizio Lo Re, *Storie imperfette oltre il confine*, (di KRISTIAN KNEZ)
- Wolfgang Muchtisch (ed.), *Does War Belong in Museums?*
- *The Representation of Violence in Exhibitions* (di FRANCESCA M. LO FARO)